

Non piove, il livello si abbassa, l'allarme cresce lungo la Pianura Padana: tutti i guasti prodotti dalla siccità e dall'incuria

Il Po, tradito dagli uomini e dall'acqua

L'estate nera del grande fiume: bloccata la navigazione, barche in secco, inquinamento a mille

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

CREMONA Ho visto cose che voi umani... ad esempi topi da quaranta centimetri con le zampette all'aria e la pancia rosea tesa come un tamburo avvelenati dall'acqua di un fiumiciattolo che lento lento arranca, verde di muffe, fino al Po, nella campagna piacentina. È la siccità che concentra i veleni e scopre il peggio dell'Italia padana, assetata e bollente come un deserto, un altro mondo che riemerge di rottami, carcasse, battelli sgangherati, ramaglie, resti di lavori, anche liquami e veleni. Il Po migliora verso il fondo, da Guastalla in poi, ma fin qui, nel tratto lombardo e attorno a Piacenza, il grado dell'inquinamento è stimato "molto alto".

Scendendo sotto il Ponte della Becca, un ponte lungo un chilometro, sottile tanto da lasciare spazio solo a due carreggiate, un ponte di ferro con le targhe e lo stemma sabauda, che ricordano ancora a un capo all'altro la data dell'inaugurazione, 1918, si cammina tra le dune e lingue sottili d'acqua, scorgendo le basi massicce in calcestruzzo dei piloni. Il Ponte della Becca è la porta del grande fiume, dove il Po diventa Po grazie all'acqua del Ticino. Il Ticino ancora si muove, basso ma non inerte, il Po è fermo, piatto, sotto di quattro metri rispetto al suo livello medio, le barche del porticciolo nell'ansa del Centro nautico amici del Po toccano il fondo, sotto una luce bianca. La sabbia imbianca tutto: anche gli alberi attorno e le verande dei ristoranti, regolarmente chiusi. Una pompa ingoia acqua dal centro della corrente, per riversarla in una pozza: dicono che è per salvare il pesce.

Uno striscione annuncia «Acqua sicurezza benessere». Se non siamo nel deserto sembra comunque di attraversarne i confini. Sono confini reali: secondo un'indagine dell'Arpa dell'Emilia Romagna (azienda regionale prevenzione e ambiente) il ventidue per cento della pianura padana è ormai desertificata (con sostanza organica inferiore all'uno per cento), il venti-



Il ponte della Becca sul Po

Ferretti/Ansa

sei per cento è a rischio. La causa è l'eccessivo sfruttamento agricolo e zootecnico.

Il Po non è un fiume di città. Oltre a Torino non ne vede davvero altre. Le città se ne tengono alla larga, per timore delle sue intemperanze. Comunque, se non lo si attraversa, dalla strada non lo si vede quasi mai: se non ci sono chilometri di campagna e filari d'alberi, ci sono gli argini in mezzo, alzati anno dopo anno nei secoli per difendersi dalle inondazioni. Il Po non è l'autostrada. La vita della pianura corre più a nord più a sud: dove abitano sedici milioni di persone e sei milioni lavorano in quell'infinita teoria di fabbriche, magazzini,

aziende agricole che seguono alcune linee, Milano-Pavia, Milano-Cremona, Pavia-Piacenza-Cremona, così fino al delta, a Rovigo e Ferrara.

Seguendo queste strade, malgrado siccità e caldo, trentaquattro gradi a mezzogiorno e umidità, tutto va avanti come prima: funzionano le fabbriche, sono aperti i supermercati, le macchine si lucidano sotto i rulli dei lavaggi. Come se il Po e la sua sete non esistessero. Persino i campi sembrano verdissimi, campi di mais e di ortaggi e di bietole, inaffiati dagli spruzzi artificiali: verdissimi agli occhi di chi ha appena lasciato alle spalle il tanto cemento.

A Cremona, sotto il Duomo, si

tiene il mercato. Qui si sente la differenza, in mezzo a chi fa la spesa. Però un negoziante di piazza della Pace rifa il suo modo i conti dell'Istat: «I prezzi alti lo sono già da un po' di tempo. Non è un problema di pioggia. Tutta la frutta estiva (pesche albicocche e ciliegie) si è subito stabilizzata verso l'alto». In un altro negozio ci comunicano che angurie e meloni sono in calo.

Per rivedere il Po si può scegliere Isola Serafini, dove l'Enel pesca acqua per la sua centrale. Ne scende poca, a cascatelle dalle paratie alzate. Da un ponte, oltre una cava di sabbia, sul filo verdastrò del fiume, si drizzano i parallelepipedi e i tralicci della centra-

summit a Parma

L'aiuto arriverà dai bacini alpini

PARMA A salvare il Po malato, in attesa della pioggia, sarà l'acqua che scende dalle Alpi e che è imbrigliata nei bacini idroelettrici montani: quando quegli invasi, «i rubinetti», verranno aperti, la grande «vasca», il Po, potrà finalmente riempirsi e bagnarsi. Di tre milioni di metri cubi di acqua, tanta quanta ne serve ogni giorno per le sue «piccole» necessità di fiume più lungo d'Italia. La soluzione tecnica per far fronte alla siccità che sta gettando in ginocchio l'agricoltura del nord (e ora anche del centro), rischiando di bloccare le centrali elettriche sul Po, è arrivata al termine del vertice che si è tenuto a Parma nella sede dell'Autorità del Bacino del Po. Una soluzione «individuata» che ancora non è operativa: per quella serve l'assenso di tutte le parti in causa. Michele Presbitero, segretario generale dell'Autorità di bacino del Po si è augurato di poter «arrivare ad una determinazione» entro la fine della settimana. La situazione attuale del Po, hanno spiegato Bertolaso, responsabile della protezione civile, e

Presbitero, «è di poco sotto quei tre milioni di metri cubi d'acqua al giorno che dobbiamo garantire: restare su questo valore ci permetterebbe di superare la situazione di crisi fino a fine mese». Fortunatamente, ha aggiunto, «abbiamo delle riserve, gli invasi montani, che hanno abbastanza acqua. Sono la nostra ultima e più preziosa risorsa, altrimenti la situazione sarebbe stata drammatica». Utilizzando una metafora, il responsabile della Protezione Civile ha spiegato cosa accadrà tecnicamente di qui a qualche giorno se sarà confermato l'ok da parte di tutti. I «rubinetti», gli invasi montani - una cinquantina circa sull'arco alpino - verranno aperti e l'acqua defluirà nei «lavandini», cioè nei grandi laghi che sono a monte del Po. Spetterà a Presbitero, promosso a questa ennesima «cabina di regia» tra o vari enti interessati, decidere, quali rubinetti aprire. Dai laghi, l'acqua finirà negli affluenti del Po. I tre milioni di metri cubi d'acqua serviranno innanzitutto, come prevede anche la legge, per le necessità idro-potabili, poi per l'agricoltura e per alimentare le centrali elettriche. Il prolungarsi della siccità, infatti, sta cominciando a creare qualche problema anche per l'acqua potabile. Una preoccupazione grossa arriva dalla provincia di Ferrara, il che significa 800mila persone, perché l'acquedotto pesca acqua dal Po e già ora è in difficoltà.

potesse diventare una vera autostrada d'acqua, come lo sono il Reno o il Danubio o il Rodano, dove corrono bettoline lunghe quanto un campo di calcio. Non è la prima «fermata» per le imbarcazioni della Bacchi. Capito anche prima della guerra. «È colpa della siccità - spiega adesso Claudio Bacchi - ma anche della cattiva gestione dell'acqua: in certi punti è ancora profonda, in altri non si arriva a ottanta centimetri». E qui si arriva al tradimento degli uomini, ai piani non rispettati, ai progetti non realizzati, alle scelte politiche, all'abbandono di questa risorsa, al cemento sugli alberi, alla distruzione del verde. Le eterne incompiute dell'Italia moderna, come i canali interrotti a metà, gli invasi e le conche che dovrebbero frenare l'acqua quando ce n'è troppa (il Po ha una portata quattro volte superiore a quella del Rodano).

Il peggio viene più avanti verso il delta: il Po non riesce ad arrivare al mare e la temperatura dell'acqua ferma e giallastra si arrampica fino a ventisei gradi, roba da ammazzare pesci e ogni altra popolazione di mitili.

Si guarda il cielo, ma il sole annuvolato continua a scaldare. Dopo che un signore di Felonica Po, Bruno Timazzo, è riuscito a realizzare il sogno di traversare il fiume a piedi, i casi di passerelle naturali si segnalano da una parte dall'altra. Non sarebbe un primato. Uno storico mantovano, tale Amadei, scriveva: «Nel 1683 fu tanta penuria d'acqua per tutta Italia, che i fiumi stessi, e massimamente il Po, si passavano a piedi, molti bestiami morirono per non sapere dove abberverarsi». Accadde altre volte.

Dopo tutto c'è da temere anche la pioggia: sperano che arrivi, ma lenta, graduale. Altrimenti sulla terra secca scivolerebbe via, troppo veloce, come una piena. Alla campagna padana toccherà intanto un'altra piaga. Nicola Stolfi, responsabile territorio e ambiente della confederazione agricoltori, ricorda che con il caldo e l'umidità si moltiplicano gli insetti e i parassiti, tipo peronosfera. Le cavallette sono state segnalate per ora solo in Puglia e in Sicilia.

Finanziamenti e posti in Regione. In una nota di uno degli indagati le «cose da discutere con Totò»

Nuove accuse per Cuffaro

Sandra Amurri

ROMA L'inchiesta Ghiaccio nell'ambito della quale è stato indagato il Presidente della Regione siciliana si arricchisce di nuove prove. Prove documentali, filmati a conferma che gli innumerevoli riferimenti a Totò Cuffaro che emergevano nel corso delle conversazioni tra il boss di Brancaccio Guttadauro e il dottor Domenico Miceli, intercettate grazie alla microspia collocata dai Ros a casa del mafioso, non erano frutto di millanterie. Il rapporto dei Ros, infatti, è composto anche da filmati, particolarmente preziosi, che testimoniano diversi incontri. Tra cui quello, preannunciato durante una conversazione ascoltata dai Ros la sera prima a casa del boss Guttadauro, avvenuto quando Cuffaro era già stato eletto Presidente, nella hall dell'Hotel Excelsior di Palermo. Con lui c'erano il dottor Miceli e il dottor Greco, cognato del boss Guttadauro già condannato per favoreggiamento con l'aggravante mafiosa per aver operato clandestinamente in uno studio privato uno degli aguzzini di Padre Pugliesi, il killer Salvatore Grigoli che era rimasto ferito durante una sparatoria.

Ma le carte prodotte di fronte al Tribunale del Riesame, che tra qualche giorno dovrà pronunciarsi in merito alla richiesta di libertà avanzata dai difensori del dottor Miceli e di Buscemi, dai titolari dell'inchiesta i sostituti procuratori della DDA di Palermo Nino Di Matteo e Gaetano Paci, contengono anche nuovi importanti elementi che testimoniano come Cosa Nostra, nella persona del boss Guttadauro, ad elezioni avvenute, si sentisse legittimata ad entrare nella spartizione dei finanziamenti in cambio dell'appoggio elettorale dimostrato. È quanto emerge chiaramente dalle lettere sequestrate

durante la perquisizione nell'ufficio del dottor Miceli, lettere che risalgono al 2002, cioè quando Cuffaro era già stato eletto Presidente della Regione. Mittente il dottor Salvatore Aragona, già condannato definitivamente per mafia, che su carta intestata scrive: «Caro Mimmo ti faccio un promemoria da discutere ev (eventualmente?) con Totò per ev interessi comuni per parlare di finanziamenti in varie zone della Sicilia...» Finanziamenti che riguardano attività turistiche, agroalimentari e costruzioni di alberghi. Inoltre nelle lettere compaiono segnalazioni di soggetti, la cui identità non è ancora stata accertata, di cui si chiede esplicitamente la collocazione nel sottogoverno. Una sorta di promemoria ritenuto molto importante dai titolari dell'inchiesta in quanto comprova l'esistenza di rapporti di natura politica affaristico-mafiosa tendenti ad orientare il flusso dei finanziamenti pubblici e le procedure di assegnazione nel sottogoverno della Regione. Il dottor Aragona, che come da lui spiegato nel corso dell'interrogatorio, è stato un grande elettore di Cuffaro attivandosi particolarmente in suo favore, convalidando così quanto già emergeva dalle intercettazioni avvenute durante la campagna elettorale del 2001, comunica al boss Guttadauro la necessità di coltivare il rapporto con Miceli per arrivare a Cuffaro. Successivamente nella lettera sequestrata, ricorda al collega Miceli in cosa dovrà consistere la contropartita. Miceli, altra notizia finora rimasta segreta, durante l'interrogatorio ha detto che Cuffaro era a conoscenza della sua frequentazione con il boss Guttadauro e che Totò non gli aveva mai consigliato di interromperla. Un elemento che contribuisce ad aggravare la posizione di Cuffaro, che durante il lungo interrogatorio non ha mai fornito chiarimenti nel merito di ciò che gli veniva

contestato ma si è limitato a dire che Miceli, Aragona, Greco erano medici e li frequentava in quanto colleghi, ignorando le vicende processuali di alcuni e le frequentazioni di altri. Posizione particolarmente debole quella di Cuffaro, compromessa anche a proposito della famosa talpa che ha informato Miceli dell'esistenza a casa del boss Guttadauro della microspia. Ciò perché Aragona ha detto ai magistrati di averlo appreso da Miceli che a sua volta lo aveva saputo da ambienti istituzionali facendo chiaro riferimento a Cuffaro, e a tal proposito la testimonianza di un amico resa ai Pm ha confermato la sua versione.

L'inchiesta, che ha anche prodotto prove pesanti contro Marcello Dell'Utri depositate nel dibattimento nell'ambito del processo a suo carico ha tutta l'aria di non essere una passeggiata per l'intero partito di Forza Italia. Durante le conversazioni intercettate i mafiosi, infatti, fanno molto spesso riferimento a Dell'Utri in maniera esplicita, come quando Guttadauro nel '99 dice di lui che è venuto a prendere i voti, poi non si è fatto più vedere. O ancora, come quando in occasione dell'arresto del boss di Villa Grazia di Santa Maria del Gesù Gioacchino Capizzi Guttadauro commenta: «Peccato che l'abbiano arrestato perché era quello che con Dell'Utri ci parlava direttamente».

E una passeggiata, forse, non lo sarà neppure per Cuffaro e per il suo partito, così come il Presidente della Regione lascia intendere attraverso le sue rassicuranti dichiarazioni in cui continua a ripetere di essere sereno in quanto ha chiarito la sua posizione ai magistrati. La chiave di svolta ora è rappresentata dal dottor Domenico Miceli che magari di fronte all'aggravarsi della sua posizione processuale potrebbe decidere di scaricare colleghi ed amici.

Numero Verde
800-452625 www.suzuki.it



UNA STRADA TUTTA TUA



Vi regaliamo l'aria.

Suzuki Alto a 7.990 euro. L'aria condizionata è gratis.
Sopravvivere all'estate si può. Motore 1.100cc, consumi ridotti a 20 km/l, doppio airbag, servosterzo e vetri elettrici anteriori di serie, ABS optional. Pensaci a mente fresca.

I VANTAGGI NON FINISCONO QUI. COMPRESI NEL PREZZO, 3 ANNI DI ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALE. E SI PAGA DOPO 3 MESI DAL CONTRATTO, IN 36 RATE DA € 99.

IMPORTO FINANZIATO € 7.990 (chiavi in mano + aria condizionata, esclusa IPT) • spese istruttoria € 155 • importo finanziato comprensivo spese € 8.145 • 36 rate da € 99, maxirata finale € 5.986,57 (*) • TAN 6,02% • TAEG 6,98%. Salvo approvazione di Suzuki Servizi Finanziari, dai Concessionari che aderiscono all'iniziativa. (*) Maxirata finale rinfanziabile in 36 rate da € 184 • TAEG medio operazione complessiva 7,06%. Consumo misto 4,9 l/100 Km • emissioni CO₂ 119 g/km.

Garanzia 3 anni 

Garanzia sulla corrosione passante 

Assistenza 24 ore su 24 

Lubrificanti **MOTUL** 